

## *Illuminismo e comunismo*

MANUELA ALBERTONE

“Varrebbe certo la pena di seguire dettagliatamente questa cristallizzazione dell’idea comunista nel Settecento”, scriveva Franco Venturi in *Utopia e riforma nell’illuminismo*, uno dei suoi libri, tra i tanti, più belli e più difficili, autentico, sincero, quasi una confessione da parte di un uomo schivo, che non lasciava trasparire i suoi sentimenti e che ha volutamente lasciato molto intuire, senza esplicitare<sup>1</sup>. Riteneva ancora importante all’inizio degli anni Settanta del Novecento cercare di capire la nascita dell’idea comunista a metà Settecento, criticava la metodologia marxista e l’interpretazione dell’illuminismo come ideologia della borghesia, pur ritenendo fecondo il nesso illuminismo-marxismo e lo sforzo di capire “quello che nell’illuminismo, nella sua origine e sviluppo, può servire a spiegare anche il marxismo”<sup>2</sup>. Ma diceva chiaramente di voler scrivere non una storia ideologica dell’illuminismo, ma una storia politica<sup>3</sup>. Era una scelta metodologica, ma non solo. Lo storico delle idee attento al contesto, lo era innanzitutto rispetto al proprio. Rimaneva l’interesse storico per il sorgere dell’idea comunista e il contributo dell’intellettuale impegnato attraverso il proprio lavoro di ricerca; il clima culturale e politico era però cambiato in rapporto al periodo della sua formazione giovanile negli anni Trenta, quando erano sorti in lui strettamente legati l’interesse per l’illuminismo e per l’idea comunista. Lo si vide molti anni più tardi, quando, ormai molto anziano e non più nel pieno vigore della sua attività, accolse l’invito dell’amico di una vita, Alessandro Galante Garrone, a riprendere lo studio di Filippo Buonarroti e a pubblicare *La riforma dell’Alcorano*, un testo anonimo da lui scoperto nel 1985, con il fiuto del giovane ricercatore, che non lo abbandonò mai<sup>4</sup>. I due amici che negli anni della seconda guerra mondiale, in un rapido primo incontro a Torino, avevano iniziato e cementato la loro amicizia antifascista intorno al rivoluzionario autore della storia della prima congiura comunista, attribuirono il testo a Buonarroti. Fu l’ultimo lavoro pubblicato da Venturi. All’inizio degli anni Novanta la ripresa delle istanze egualitarie e libertarie dell’idea comunista tra Sette e

---

<sup>1</sup> F. VENTURI, *Utopia e riforma nell’illuminismo*, Einaudi, Torino 1970, p. 121.

<sup>2</sup> *Ibid.*, p. 19.

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 123.

<sup>4</sup> F. BUONARROTI, *La Riforma dell’Alcorano*, a cura di A. Galante Garrone e F. Venturi, Sellerio, Palermo 1992.

Ottocento, che l'autore dell'opuscolo veicolava attraverso il ceceno Mansur, realmente esistito e il cui mito di combattente contro Caterina II era arrivato in Occidente, ritornavano a avere un nuovo valore, di fronte alla Russia post-sovietica, alla rivolta della Cecenia, nelle periferie che furono sempre care a Venturi.

Venturi mantenne la promessa fatta a Galante Garrone di passargli, se fossero sopravvissuti entrambi alla guerra, tutti i suoi appunti su Buonarroti, raccolti nelle sue ricerche a Parigi, e l'amico gliene fu sempre grato<sup>5</sup>. La stessa gratitudine espressa Bronisław Baczko nel 1965, quando ricevette da Venturi le fotografie dei manoscritti di Dom Deschamps, su cui questi aveva lavorato alla Bibliothèque Nationale a Parigi negli anni Trenta<sup>6</sup>. Pezzi di un lavoro sull'emergere di un ideale egualitario e comunista nel Settecento passarono nelle mani di amici e intellettuali a lui vicini, come contributo all'avanzamento degli studi su un tema, su cui Venturi non pubblicò mai un libro. L'idea di scrivere qualcosa intorno a questi uomini del Settecento e a queste idee emerge a più riprese: in una lettera a Benedetto Croce del 24 ottobre 1937 parla dell'intenzione di pubblicare un'antologia degli scritti di Buonarroti "in una collezione di opere sulle origini del pensiero socialista" e uno studio su Dom Deschamps (che uscirà nel gennaio 1939)<sup>7</sup>; il 13 agosto 1937 era apparso, a firma Gianfranchi sulle pagine di «Giustizia e Libertà» il suo articolo *F. Buonarroti, primo egualitario (1837-1937)*; "Buonarroti avrei sempre voluto studiarlo ma ogni volta l'ho lasciato a metà", scrive il 27 febbraio 1949 da Mosca a Galante Garrone<sup>8</sup>. Tracce emergono dalla corrispondenza con i genitori, dopo che il padre ha lasciato Parigi per gli Stati Uniti: il 9 ottobre 1939 parla di un "projet, sur la catégorie du pratique"<sup>9</sup>; il 31 maggio 1940 dice di avere in mente di scrivere "almeno una mezza dozzina di libri", tra cui "uno su Buonarroti, uno sul socialismo (illuminista, romantico, moderno). E faccio con me stesso la scommessa che li scriverò e raccolgo in testa e nei libri le idee e i materiali"<sup>10</sup>. In una lettera a Aldo Garosci del 7 marzo 1944 Venturi avrebbe espresso l'idea di riprendere il progetto di pubblicare un libro sulle radici illuministiche del socialismo<sup>11</sup>.

Il ritrovamento di due capitoli di una biografia di Filippo Buonarroti, scritti a Parigi, ci ha restituito il lavoro di un giovane storico, già maturo nel suo approccio allo studio del Settecento italiano, uno studioso di storia delle idee attento alle singole individualità, al valore delle gazzette come fonte per ricostruire il contesto, un approccio che rimarrà nell'autore di *Settecento riformatore*<sup>12</sup>. Il libro iniziato e mai terminato era una via per indagare attraverso la figura del rivoluzionario toscano il

<sup>5</sup> A. GALANTE GARRONE, *Testimonianza su Franco Venturi*, in L. GUERCI, G. RICUPERATI (a cura di), *Il coraggio della ragione. Franco Venturi intellettuale e storico cosmopolita*, Fondazione Luigi Einaudi, Torino 1998, p. 419.

<sup>6</sup> B. BACZKO, *Textes, hommes et idées: entre Le Vrai Système et La Jeunesse de Diderot*, in «Rivista Storica Italiana», CVIII, nn. 2-3, maggio-dicembre 1996, p. 733.

<sup>7</sup> B. CROCE, F. VENTURI, *Carteggio*, a cura di S. Berti, Il Mulino, Bologna 2008, pp. 3-6.

<sup>8</sup> A. GALANTE GARRONE, F. VENTURI, *Vivere eguali. Dialoghi inediti intorno a Filippo Buonarroti*, con un saggio introduttivo di M. Albertone, Diabasis, Reggio Emilia 2009, p. 150.

<sup>9</sup> Archivio privato Franco Venturi, Torino.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> F. VENTURI, L. VALIANI, *Lettere 1943-1979*, a cura di E. Tortarolo, introduzione di G. Vaccarino, La Nuova Italia, Firenze 1999, p. 13 nota.

germogliare delle idee di eguaglianza e dell'ideale di un primitivo comunismo sull'humus della cultura illuminista, ma voleva anche essere una risposta e un'alternativa alla riscoperta di Buonarroti e della sua azione in Corsica da parte della storiografia fascista.

La pubblicazione ora per la prima volta dei due inediti, che costituiscono una storia dell'idea comunista, ci permette di vedere che il progetto di libro annunciato ai genitori aveva preso corpo. Durante e subito dopo la fine della guerra, Venturi ebbe ancora l'idea di pubblicare il suo lavoro. In una lettera del 7 agosto 1943, Carlo Muscetta scriveva a Giulio Einaudi: "Il senato romano (presenti Ginzburg, Muscetta, Pintor, Giolitti, Venturi) ha discusso e progettato, ad unanimità una collezione di attualità politica, a cui darebbe il nome di 'Orientamenti'". Tra i "primi volumetti" anche "uno schizzo di storia del socialismo di Venturi"<sup>13</sup>. Lo stesso Venturi proponeva a Einaudi, il 27 marzo 1946, una sua "storia del sorgere dell'idea 'comunista' nel seno dell'illuminismo settecentesco inglese e soprattutto francese. Non sarebbe una serie di ritratti di 'utopisti', ma la storia dei rapporti tra illuminismo e comunismo prerivoluzionario"<sup>14</sup>. Dopo di allora, per quanto si sa, Venturi non ne fece più menzione, ma accenni a ricordi passati acquistano alla luce di questo testo ora un nuovo significato:

Ricordo – scriveva nel 1967 nell'introduzione all'edizione polacca di scritti di Dom Deschamps curata da B. Baczek – ancora lo stupore che mi colse leggendo e trascrivendo alla Bibliothèque Nationale di Parigi i preziosi manoscritti suoi, provenienti da Poitiers: sembrava di vedere a nudo, in tutta la sua cruda primitività, la base storica ed ideologica dell'ideale politico e sociale che dominava l'orizzonte degli anni tra le due guerre mondiali. In quelle pagine stava un pensiero, un atteggiamento che doveva finalmente esser capito nelle sue più profonde origini storiche, psicologiche e filosofiche<sup>15</sup>.

La tripartizione delle origini dell'ideale politico e sociale, di cui parla in questa introduzione, cioè dell'idea comunista, in "storiche, psicologiche e filosofiche" rievoca le "premesse sentimentali, storiche e critiche" del testo dattiloscritto del 1941-42. Così come si capisce meglio ora in quale clima prese corpo quella "storia ideologica" dell'idea comunista che Venturi non era più interessato a scrivere all'epoca di *Utopia e riforma nell'illuminismo*. Lo indicano i cenni, contenuti nell'introduzione all'edizione italiana della *Jeunesse de Diderot* del 1988, alle "Éditions Sociales Internationales" e al valore della pubblicazione nel 1936 della traduzione francese dello studio su Diderot dello storico sovietico Ivan Luppel e di "simili tentativi compiuti in Francia e nell'Unione Sovietica di innestare il pensiero e l'opera di Diderot sul marxismo dell'età dei fronti popolari"<sup>16</sup>.

La casa editrice a cui faceva riferimento Venturi, nata nel 1935, nell'ambito del *Cercle de la Russie neuve*, in contatto con la VOKS sovietica, si prefiggeva infatti di ricostruire i fili di genealogie politiche che legittimassero il partito comunista france-

---

<sup>12</sup> F. VENTURI, *Filippo Buonarroti. Due capitoli di un libro degli anni Trenta*, in A. GALANTE GARRONE, F. VENTURI, *Vivere eguali*, cit., pp. 97-118.

<sup>13</sup> L. MANGONI, *Pensare i libri*, Bollati Boringhieri, Torino 1999, p. 172.

<sup>14</sup> *Ibid.*, p. 321, nota 78.

<sup>15</sup> F. VENTURI, *La fortuna di dom Deschamps*, in «Cahiers Vilfredo Pareto», t. 11, 1967, p. 50, cit. in B. BACZKO, *Textes, hommes et idées*, cit., p. 734.

<sup>16</sup> F. VENTURI, *Giovinezza di Diderot (1713-1753)*, Sellerio, Palermo 1988, p. 9.

se<sup>17</sup>. Il volume su Diderot faceva parte della collana “Socialisme et Culture”, diretta da Georges Friedmann, che prevedeva la pubblicazione di lavori su autori classici, non direttamente legati alla tradizione comunista, da Epicuro a Spinoza, a Balzac e altri. Non si hanno testimonianze di contatti diretti in quegli anni di Venturi con Friedmann, intellettuale che ebbe un rapporto tormentato con il marxismo<sup>18</sup>, con cui Venturi fu comunque in rapporto dopo la guerra<sup>19</sup>, né se Venturi frequentò il ciclo di conferenze organizzate nel 1934-35 dal *Cercle de la Russie neuve* su “Karl Marx et la pensée moderne”<sup>20</sup>.

A riprova dell’attenzione di Venturi per questi ambienti rimane però un articolo pubblicato su «Giustizia e Libertà» del novembre 1938, *P. Leroux: socialista e romantico*. Si tratta della recensione del volume di Henri Mougín sul socialista utopista<sup>21</sup>, che Venturi inquadra nella strategia culturale delle “Éditions Sociales Internationales”, di cui dà prova di conoscere bene gli obiettivi:

Il libro di H. Mougín su Pierre Leroux è un nuovo esempio del tentativo fatto da alcuni intellettuali comunisti francesi per dare un significato, anche sul terreno della cultura e della storia, alla politica del fronte popolare. La collezione in cui è pubblicato, e di cui già altre volte il giornale ebbe a occuparsi “Socialisme et Culture” accoglie una serie di saggi su quegli scrittori e pensatori che più appaiono vivi ed importanti nell’attuale crisi francese e che possono servire, con le loro parole, a rendere più profondi gli echi della svolta comunista. Un tale sforzo va seguito da vicino, perché se non altro è uno dei pochissimi tentativi fatti per mettere a confronto le parole del passato con quelle del presente, invece di sovrapporle meccanicamente. Guardare ai socialisti passati, utopisti o non-marxisti, attraverso gli schemi del materialismo dialettico ortodosso, può essere un esperimento utile non solo per conoscere precursori dimenticati, ma specialmente per far nascere una critica dello strumento stesso di cui ci si serve per illuminare il passato<sup>22</sup>.

Il giovane studioso del Settecento e dell’idea comunista, attivista di Giustizia e Libertà, persegue con i suoi lavori un obiettivo politico oltre che intellettuale, di cui è ben conscio, attento ai movimenti della cultura francese in cui si è formato e ai suoi legami internazionali, e all’importanza di inserirvisi per svolgere un’azione parallela, che ne rappresentasse un’alternativa. Esprime in questo suo articolo le sue condivisioni e le sue critiche. Apprezza l’attenzione alla dimensione storica della collana diretta da Friedmann, guarda sempre con interesse, anche se critico, all’Unione sovietica: “In fondo a tutto questo c’è l’attuale posizione della cultura sovietica (...) accortasi di quanto povera sarebbe stata la vita intellettuale dell’URSS se si fosse limitata ai soli

<sup>17</sup> I. GOUARNÉ, *L’Introduction du marxisme en France. Philosoviétisme et sciences humaines 1920-1939*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2013.

<sup>18</sup> G. FRIEDMANN, *Journal de guerre 1939-1940*, Gallimard, Paris 1987.

<sup>19</sup> E. TORTAROLO, *L’esilio della libertà. Franco Venturi e la cultura europea degli anni Trenta*, in L. GUERCI, G. RICUPERATI (a cura di), *Il coraggio della ragione*, cit., pp. 98-99.

<sup>20</sup> Auguste Cornu fece una conferenza su “Marx et les socialistes utopistes”, pubblicata nel 1937 nel secondo volume di *A la lumière du marxisme* (Éditions sociales internationales, Paris).

<sup>21</sup> H. MOUGIN, *Pierre Leroux*, Éditions sociales internationales, Paris 1938.

<sup>22</sup> F. VENTURI [GIANFRANCHI], *P. Leroux: socialista e romantico*, in «Giustizia e Libertà», a. V, n. 46, 25 novembre 1938, p. 3.

classici del comunismo”<sup>23</sup>. Rispetto a altri studi pubblicati nella collana, è meno critico nei confronti del lavoro di Mougín, condivide soprattutto il rilievo dato a Leroux e al socialismo utopista, ma anche proprio in ragione dell’importanza dell’argomento, sviluppa tutte le sue critiche, che al di là del volume, sono rivolte agli intellettuali comunisti francesi e alla cultura accademica sorboniana, verso la quale il giovane Venturi studente della Sorbona nutriva un’insofferenza, che emerge anche altrove nei suoi articoli su «Giustizia e Libertà» e nelle lettere ai genitori<sup>24</sup>:

È perciò veramente un peccato che molti di questi volumi di *Socialisme et Culture* tradiscano nell’esecuzione quell’idea iniziale che poteva parer ricca di possibilità. Per alcuni uscire dal “socialismo” significa cadere in una “culture” ufficiosa francese, fatta di compromessi letterari o di vacuità sorboniche. Quel che dovrebbe essere confronto vivo tra teoria dogmatica sì, ma sentita ed una realtà diversa, diventa spesso accomodamento inutile. La mentalità poco storica francese, aiutando, viene accentuato quel carattere sovietico pure questo, di galleria di santi protettori dato ad una serie di scrittori o di pensatori<sup>25</sup>.

Scrivere una storia dell’idea comunista voleva anche dire dare una risposta a queste sue insoddisfazioni. Il periodo dell’inizio della stesura dei testi, che vengono qui pubblicati, coincide con la prima intensa fase di ricerche di Venturi sul Settecento. Nel gennaio 1939 fa uscire il testo e lo studio su Dom Deschamps<sup>26</sup>, il medesimo anno è pubblicata la *Jeunesse de Diderot*, con la dedica a Carlo Rosselli; sono gli anni in cui Venturi lavora alla biografia su Buonarroti e alla tesi di dottorato su Dalmazzo Francesco Vasco, che non potrà essere discussa, poiché la seduta era stata fissata proprio il giorno dell’ingresso dei tedeschi a Parigi, il 13 giugno 1940<sup>27</sup>. “Continuo sempre questo Diderot che mi serve a capire sempre meglio il Settecento, tanto vicino a noi per tante cose”, scriveva ai genitori il 17 febbraio 1940<sup>28</sup>. Il tema dell’eguaglianza e l’idea comunista emergono a più riprese in questi suoi lavori sull’illuminismo, non soltanto nella scelta degli autori su cui lavora, come Buonarroti e Dom Deschamps, in cui è già chiara l’idea di ricostruire le matrici settecentesche dell’idea comunista, facendo apparire simultaneamente le raccolte dei due autori. “Credo sarebbe inutile far conoscere il secondo senza il primo, rendendo così incontrollabile quello che si direbbe”, scrive, presentando il suo piano di lavoro a Croce nella lettera del 24 ottobre 1937<sup>29</sup>, in un momento in cui sapeva di poter contare anche sull’interesse che c’era allora in Francia intorno al movimento di Babeuf – le *Pages choisies de Babeuf* di

---

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> Di “sorbonismo ortodosso” aveva parlato il 7 maggio 1937 in «Giustizia e Libertà» (F. VENTURI [GIANFRANCHI], *Inventario*, in «Giustizia e Libertà», n. 19, p. 5). Scriveva ai genitori il 16 marzo 1940 a proposito dell’intenzione di fare un libro su Buonarroti: “Voglio farne uno scritto senza aria erudita affatto, che il breve contatto con la Sorbona che ho dovuto avere in questi tempi, per poco non mi faceva diventare surrealista”. In un’altra lettera al padre del 23 dicembre 1939, a proposito delle università americane, aveva scritto: “Dis-mois si réellement il n’y a pas le danger que l’université là bas ressemble à cette très vieille et pourrie carcasse de la Sorbonne” (Archivio privato Franco Venturi, Torino).

<sup>25</sup> F. VENTURI [GIANFRANCHI], *P. Leroux: socialista e romantico*, cit., p. 3.

<sup>26</sup> L. M. DOM DESCHAMPS, *Le Vrai Système ou le mot de l’énigme métaphysique et morale*, éd. Jean Thomas et Franco Venturi, Droz, Paris 1939.

<sup>27</sup> F. VENTURI, *Dalmazzo Francesco Vasco (1732-1794)*, Droz, Paris 1940.

<sup>28</sup> Archivio privato Franco Venturi, Torino.

<sup>29</sup> B. CROCE, F. VENTURI, *Carteggio*, cit., pp. 3-6.

Maurice Dommanget erano uscite nel 1935 – e conscio del debito, ma anche della distanza che lo separava dalle considerazioni sulla tradizione comunista espresse dal filosofo napoletano nella *Storia d'Europa*<sup>30</sup>.

L'impatto del lavoro del giovane storico su questi temi fu forte in quegli anni e oltre: il testo pubblicato di Dom Deschamps rimase a lungo il punto di partenza per chi volesse studiare l'autore. All'importanza della riflessione di Dom Deschamps si fa cenno nella *Jeunesse de Diderot*<sup>31</sup> e spunti sono presenti anche nel lavoro su Vasco, là dove si esaltava: “La rébellion des pauvres contre les riches, des purs aborigènes contre les étrangers corrupteurs, de la minorité intrépide contre l'impuissante richesse, des paysans contre les citadins, existait en Corse, avant même que Rousseau y reconnût une forme de cette révolte de la nature contre l'artificieuse civilisation”<sup>32</sup>. L'articolo su Buonarroti pubblicato su «Giustizia e Libertà», nel centenario della morte del rivoluzionario toscano, aveva un forte valore politico, in un momento in cui Venturi stava conducendo studi rigorosi, espressione di un modo di fare ricerca che non separava il lavoro di storico dall'impegno politico. Sono gli anni in cui questo giovane ventenne esplora diverse piste di ricerca e diversi metodi, pur uniti da un filo che li lega: è storico già maturo quando studia Buonarroti e Vasco, sforzandosi tra mille difficoltà di fare anche un lavoro d'archivio, ha un approccio filosofico nei suoi lavori su Diderot e Boulanger, recependo, ma allo stesso tempo liberandosi dalle rigidità della sua formazione di studente alla Sorbona. Scrivere una storia del comunismo rappresentava un'ulteriore ipotesi di lavoro, come emerge dalle lettere ai genitori: “Je sors très peu (les bibliothèques sont fermées) et je lis beaucoup. J'écris aussi et je vous enverrai un jour ou l'autre un supplément à mes oeuvres. Je travaille sur le XVIII<sup>e</sup> siècle, sur les matériaux déjà acquis et aussi sur certaines problèmes philosophico-politiques qui rentrent dans la théorie de la catégorie du pratique et que je vous expliquerai de vive voix”<sup>33</sup>. In una fase di formazione intellettuale già avanzata, Venturi sta mettendo a fuoco la sua accezione di storia delle idee come storia globale, che caratterizzerà la sua dimensione di storico e il suo insegnamento metodologico. Studente sorboniano insofferente dei cliché intellettuali, concepisce il suo progetto, in cui politica e ricerca si fondono, come rifiuto delle etichette e come chiarificazione delle categorie: che cosa si intende per comunismo, per marxismo, qual era il valore della riflessione di Rousseau, al di là delle interpretazioni stereotipate, e esprime il rigetto dell'idea di precursore, della ricerca delle origini e della tradizione classica. Venturi ha letto Gobetti e Croce e ne assimila l'idea di religione della libertà, ma c'è in lui l'esigenza di andare oltre l'analisi di Croce della funzione liberatrice del socialismo, “formatrice di nuovi cittadini e rinnovatrice della classe dirigente”<sup>34</sup>. Quanto abbia contato Omodeo, anche in rapporto all'idea del comunismo settecentesco, e il valore positivo da lui assegnato al mito, come rifusione originale di una tradizione, come categoria storica, fondante il processo storico, elaborata in opposizione a una concezione irrazionale e antistorica del mito, si può soltanto intuire. Altri autori sono più chia-

<sup>30</sup> B. CROCE, *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, Laterza, Bari 1932, pp. 147-148.

<sup>31</sup> F. VENTURI, *Jeunesse de Diderot (1713-1753)*, A. Skira, Paris 1939, pp. 227-228, 391.

<sup>32</sup> F. VENTURI, *Dalmazzo Francesco Vasco (1732-1794)*, cit., p. 28.

<sup>33</sup> Lettera del 25 settembre 1939 (Archivio privato Franco Venturi, Torino).

<sup>34</sup> B. CROCE, *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, cit., p. 298.

ramente presenti. “J’écris des articles sur les notes settecentesche [sic] que j’ai – scriveva al padre il 20 ottobre 1939 – J’ai encore l’autre projet, sur la catégorie du pratique, qui est trop gros pour pouvoir y travailler maintenant d’une autre façon qu’en prenant des notes et qu’en écrivant des morceaux”<sup>35</sup>. E sempre al padre dal confino di Avigliano il 1° giugno 1941 parlava delle sue letture di Hegel, “che mi servirà per un lavoro sul valore filosofico dell’illuminismo che da parecchio tempo ho in testa, che avevo già incominciato anzi a scrivere in Francia, e che forse ora riuscirò a concludere”<sup>36</sup>.

Dei suoi studi sul Settecento e del contesto culturale che lo circonda e lo stimola – gli intellettuali comunisti, a cui si contrappone e rispetto ai quali intende offrire un’alternativa con le sue ricerche, l’ambiente di Giustizia e Libertà, in cui svolge il suo impegno politico<sup>37</sup>, la cerchia familiare, soprattutto per la presenza del padre, con cui dialoga e si confronta e nella cui casa ha modo di venire a contatto con intellettuali come Croce, Garosci e Élie Halévy, le “soirées philosophiques” che rimpiange dopo la partenza della famiglia per gli Stati Uniti<sup>38</sup> – c’è eco nel manoscritto *Per una storia del comunismo*.

L’indicazione contenuta sulla cartellina che raccoglie i fogli manoscritti dà come data di composizione il 1939 e come luogo Parigi. L’assenza di qualsiasi riferimento alla guerra fa supporre che la stesura risalga a prima dell’inizio del conflitto. Venturi, come vedremo, non dovette avere con sé queste pagine al confino, ma quale strada prese questo testo manoscritto, dopo che egli abbandonò Parigi nell’estate del 1939, è difficile ricostruire, anche attraverso la corrispondenza di quegli anni. Da una lettera del 10 agosto 1940 ai genitori si ricava che le sue carte sarebbero rimaste a Parigi: “J’ai laissé toutes mes notes à la maison, mais j’espère les retrouver”<sup>39</sup>; il 20 settembre, la compagna di allora, Vitja Gurevič, dà notizia da Marsiglia alla madre di Franco, Ada, che un suo fratello è rientrato a Parigi e che si sarebbe occupato della loro casa di place Furstenberg con la fedele Amalia Valli, che si prendeva cura della famiglia da più di vent’anni e che Venturi avrebbe incontrato dopo la guerra. Questo potrebbe essere stato un canale per conservare parte delle carte. In una lettera del 20 gennaio 1940 Venturi dà anche notizia che Paolo Vittorelli sarebbe probabilmente rimasto nell’appartamento parigino, ove avrebbe potuto così lasciare parte dei suoi libri dopo la partenza programmata con la compagna per raggiungere i genitori a New York<sup>40</sup>. Dalla corrispondenza tra i genitori si ricava che lavori manoscritti di Franco erano nella loro casa di New York, ma si menzionano soltanto il lavoro su Boulanger e “il secondo libro di Diderot, che non è compiuto” (probabilmente *Le origini dell’Enciclopedia*)<sup>41</sup>. Non si è quindi in grado di dire se Venturi avesse dato il manoscritto ai genitori al momento della loro partenza per gli Stati Uniti il 28 agosto 1939.

---

<sup>35</sup> Archivio privato Franco Venturi, Torino.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

<sup>37</sup> Il 9 ottobre 1939 Venturi scriveva da Parigi ai genitori: “Tous les amis sont bien. Ils sont souvent chez moi. Nous travaillons ensemble à tirer les conséquences théoriques nécessaires de tout ce qui c’est passé ces dernières années” (*ibidem*).

<sup>38</sup> Lettera di F. Venturi ai genitori, Parigi, 31 ottobre 1939 (*ibidem*).

<sup>39</sup> *Ibidem*. In un’altra lettera del 30 agosto da Marsiglia si legge: “Toute tentative pour revoir mes notes et études laissées à Paris est d’ici sans espoir, mais je compte bien y arriver de l’Amérique” (*ibidem*).

<sup>40</sup> In una lettera a Venturi del 24 maggio 1941, da Parigi, la sorella Rosabianca dava notizia di aver ricevuto da Amalia i suoi libri (*ibidem*).

<sup>41</sup> Lettera di L. Venturi alla moglie Ada, Berkeley, 6 settembre 1941; Lettera di A. Venturi al marito Lionello, New York, 10 ottobre 1941 (*ibidem*).

Le pagine dedicate al Settecento e all'illuminismo nel testo del 1939, arrivati al manoscritto, e nel dattiloscritto del 1941-42, sono differenti. Non soltanto la parte settecentesca redatta al confino è meno di un terzo rispetto al manoscritto, che evidentemente Venturi non aveva con sé, ma si inquadra in una cornice completamente cambiata, in quelle "premesse sentimentali", che rimandano a Croce<sup>42</sup>, ma che risentono certo dell'esperienza del carcere spagnolo, della guerra e della visione tragica in cui Venturi inserisce la sua riflessione. Il testo manoscritto, che tratta soltanto il Settecento, testimonia la volontà di Venturi di dare un contributo intellettuale e politico di ricerca alle discussioni degli ambienti marxisti in Francia, sia pur con un respiro più ampio, che intende abbracciare una prospettiva europea – come inizialmente scritto e poi corretto per indicare la storia moderna<sup>43</sup>. Il nesso inscindibile tra politica e ricerca, che caratterizza questo giovane intellettuale, costantemente attento al contesto, è alla base del ricorso alla storia, come metodo di analisi e di comprensione della realtà. Si sente l'accavallarsi di echi diversi nelle prime pagine introduttive del testo manoscritto: lo stimolo a capire gli sviluppi del socialismo che veniva da Halévy, l'approccio storicistico di Croce. Venturi utilizza riferimenti e autori dei dibattiti che segue: Yvon, Tasca, la categoria di "ritorno agli utopisti", che rimanda a Yvon, ma più ampiamente agli ambienti intellettuali francesi, con cui Venturi si confrontava su «Giustizia e Libertà», la nozione di "umanesimo marxista", che circolava nei gruppi dell'emigrazione italiana<sup>44</sup>.

L'attenzione alla tensione tra desiderio di cambiamento e azione, che caratterizza l'accezione venturiana di utopia<sup>45</sup>, muove la decisione di affrontare il problema dello iato tra idea comunista e realtà: "Il comunismo, sia sotto la forma riformistica che sotto quella anarchica o bolchevica [sic] contiene nel suo seno un elemento che ripugna alla fusione completa con la vita moderna, che si svolge al di fuori di esso"<sup>46</sup>. E è proprio il valore dinamico dell'idea comunista al suo emergere nel Settecento, come particolare declinazione dell'illuminismo, a essere considerato come imprescindibile approccio storico per recuperare a livello intellettuale, ma con evidente valenza politica, l'unità del movimento comunista, di cui Venturi vede la frammentazione, l'impotenza e le deviazioni, in un'epoca in cui già aveva alle spalle un viaggio a Mosca e una solida conoscenza del marxismo. Riandare al comunismo illuminista era la via per superare le discussioni intorno a socialismo utopistico e scientifico, recuperando una visione storica d'insieme, che intendeva essere finalizzata a una riflessione sulla categoria di modernità, che proprio dal Settecento è vista muovere. Comunismo settecentesco, socialismo utopistico e marxismo potevano così ritrovare una continuità. L'attenzione che Venturi, come altri del suo tempo, da Friedmann a Rosselli, poneva nell'illuminismo non era la ricerca di un'origine – come fu in quella stessa epoca il riandare all'illuminismo di Cassirer e come egli ebbe a sottolineare molti anni più

<sup>42</sup> B. CROCE, *Storia d'Europa del secolo decimonono*, cit., p. 49.

<sup>43</sup> Cfr. *Manoscritto del 1939*, p. 23.

<sup>44</sup> Cfr. G. SARAGAT, *L'humanisme marxiste*, E.S.I.L., Marseille 1936.

<sup>45</sup> M. L. PESANTE, *Influire in un mondo ostile. F. Venturi e il discorso dell'utopia*, in «Quaderni storici», XXXII, n. 94, fasc. 1, 1997, pp. 269-278.

<sup>46</sup> *Manoscritto del 1939*, p. 23.

tardi in *Utopia e riforma nell'illuminismo*<sup>47</sup>, – ma uno studio di storia delle idee, che permettesse di capirne la modernità e il valore di rottura nel contesto in cui l'idea comunista era emersa.

L'approccio di Venturi non è convenzionale e si delinea subito per il rifiuto a considerare nell'illuminismo un pensiero dominante, ricercandone l'essenza proprio nella multiformità, “senza un movimento centrale, senza un punto di riferimento fisso”<sup>48</sup>, una posizione che rimarrà costante in un storico che rifiutò sempre di dare una definizione di illuminismo. Il valore di laboratorio della cultura illuminista costituisce il contesto dell'emergere dell'idea comunista, come utopia moderna. L'interesse di queste pagine è dato dall'archeologia della nozione di Venturi di utopia che esse permettono di ricostituire. La modernità dell'accezione settecentesca di utopia, “una forza nuova e originale”, che per Venturi diventerà una chiave di lettura dell'intero illuminismo, è qui chiaramente definita per il suo “carattere politico”<sup>49</sup> rispetto alla tradizione utopistica letteraria, cioè quella tensione a realizzare l'incontro tra idea e realtà, che egli credeva ancora valida. Per Venturi il discorso sul comunismo coincide con il problema dell'utopia, non considerata aspirazione irrealizzabile. Nella sua riflessione storica dell'idea comunista, che serpeggerà costantemente, la nozione di utopia rimarrà come desiderio di cambiamento, che sostanzia la riforma<sup>50</sup>. È possibile vedere in queste pagine il nesso originario tra comunismo e riforma in Venturi, che permarrà nel suo approccio all'utopia, e che spiega il titolo di uno dei suoi lavori più significativi. Lo studio di un illuminismo non letterario, che segnò la novità della *Jeunesse de Diderot*<sup>51</sup>, e che è presente in queste pagine, non soltanto per i riferimenti diretti all'autore dell'*Encyclopédie*, muove anche l'attenzione all'emergere dell'idea comunista nel Settecento, “in quella zona dove le forme puramente culturali non hanno influenza”<sup>52</sup>.

Gli studi di Venturi sul Settecento e sull'illuminismo si alimentavano in quegli anni di un intenso lavoro di ricerca, di cui sono testimonianza gli scritti pubblicati e non, un lavoro condotto anche su fonti d'archivio, accompagnato da una approfondita cultura storiografica, come la sua attività di censore testimonia, e da una particolare attenzione agli spunti che venivano dalle letture più direttamente improntate a un'ottica politica.

Tutto l'impianto delle pagine del testo manoscritto dedicate a “Illuminismo e comunismo” risentono fortemente della lettura di *Le socialisme au XVIII<sup>e</sup> siècle* di André Lichtenberger<sup>53</sup>, un autore che Venturi ebbe sicuramente sottomano durante la stesura di queste pagine, e i cui altri lavori sul socialismo utopistico e sul socialismo e la

---

<sup>47</sup> F. VENTURI, *Utopia e riforma nell'illuminismo*, cit., pp. 9-10.

<sup>48</sup> *Manoscritto del 1939*, p. 28.

<sup>49</sup> *Ibid.*, p. 29.

<sup>50</sup> Su questo tema, rimando al mio saggio *L'utopia dell'eguaglianza tra lotta politica e ricerca storica* in A. GALANTE GARRONE, F. VENTURI, *Vivere eguali*, cit.

<sup>51</sup> La svolta negli studi settecenteschi rappresentata dal lavoro su Diderot fu immediatamente percepita e non è senza significato che Venturi nella prefazione alla prima edizione italiana del 1988 ricordasse il giudizio di Adolfo Omodeo su «La Critica» del settembre 1939: “è fermato il momento in cui da una nuova cultura si leva il comandamento di coordinare vita e pensiero”, definendolo come “la migliore possibile giustificazione del mio libro” (F. VENTURI, *Giovinezza di Diderot (1713-1753)*, cit., p.15).

<sup>52</sup> *Manoscritto del 1939*, p. 30.

<sup>53</sup> A. LICHTENBERGER, *Le socialisme au XVIII<sup>e</sup> siècle: étude sur les idées socialistes dans les écrivains français du XVIII<sup>e</sup> siècle avant la Révolution*, Alcan, Paris 1895.

rivoluzione francese furono vicini ai suoi temi di ricerca<sup>54</sup>. L'impostazione di Lichtenberger, che ha un approccio economico, incentrato sulla proprietà, e non politico, al tema del socialismo, giudicato "métaphysique", per la mancanza di una presenza politica diretta degli autori socialisti del Settecento, è diversa da quella venturiana. L'impianto del discorso di Venturi segue però Lichtenberger nel nesso e nella dialettica tra ragione e natura, come humus su cui iniziò a nascere l'idea socialista, e nella sua negazione e contrapposizione all'idea di progresso. Si ritrovano in Venturi i riferimenti di Lichtenberger all'*Histoire des Sevarambes*; le citazioni di Rousseau presenti nel testo manoscritto sono riprese dall'edizione Streckeisen-Moultou del 1852 delle *Oeuvres et correspondance inédites*, utilizzata anche da Lichtenberger e da lui indicata come valida. Può anche non essere estraneo al riferimento di Venturi alle "appassionate discussioni sull'originalità di Rousseau", il rimando di Lichtenberger a una ricca storiografia sul nesso tra il pensiero di Rousseau e il socialismo moderno<sup>55</sup>. Mably, un autore che Lichtenberger inserisce nella sua ricostruzione, figura nel testo di Venturi soltanto nel piano di lavoro (dunque da sviluppare in seguito), che ci è pervenuto e che riprende la classificazione di Lichtenberger degli autori di impianto moralistico che elaborano un discorso di "contrapposizione al progresso"<sup>56</sup>. Della triade Rousseau, Mably, Morelly, Venturi riprende qui sinteticamente nelle ultime pagine Morelly, un autore che riemergerà anche in seguito per accenni nella sua riflessione carsica mai interamente sviluppata sull'idea comunista<sup>57</sup>. Queste pagine sono dunque preziose, poiché vi si incontrano approcci e temi che ritorneranno. Lichtenberger considera Morelly più radicale di Rousseau, perché meno prudente, non "un utopiste rétrograde", e che fu perciò in grado di offrire un autentico modello comunista<sup>58</sup>. Per Venturi invece la dimensione morale di ritorno al passato rappresenta il germe di quell'incapacità dell'idea comunista di calarsi nella realtà, che sarebbe rimasta una costante e un limite: "non c'è in lui quella forza morale che trasformerà il discorso sull'ineguaglianza nel contratto sociale"<sup>59</sup>. C'è tutta la nozione attiva di mito di Omodeo nell'idea che "un mito si vive, si sviluppa, si chiarifica in pensieri e in azioni distinte, non si realizza mai integralmente rischiando così di ucciderne il valore esemplare senza trarne quelle conclusioni che esso contiene"<sup>60</sup>.

Il Rousseau di Venturi, ampiamente tratteggiato in queste pagine, si trasformerà nel Beccaria del capitolo sul "Diritto di punire" di *Utopia e riforma nell'illuminismo*.

<sup>54</sup> Cfr. ID., *Le socialisme utopique: études sur quelques précurseurs inconnus du socialisme*, Alcan, Paris 1898; ID., *Le socialisme et la Révolution française: étude sur les idées socialistes en France de 1789 à 1796*, Alcan, Paris 1899.

<sup>55</sup> Cfr. *Manoscritto del 1939*, p. 34; A. LICHTENBERGER, *Le socialisme au XVIII<sup>e</sup> siècle*, cit., pp. 128-131. In quei medesimi anni Mornet aveva ridimensionato l'opposizione di Rousseau agli Enciclopedisti, parlando di un Rousseau non distruttivo (D. MORNET, *Les origines intellectuelles de la Révolution française: 1715-1787*, Colin, Paris 1934, pp. 92-96) e Cassirer in *Das Problem Jean Jacques Rousseau* del 1932 aveva parlato di un'unità del pensiero di Rousseau e dell'attualità dei problemi da lui posti.

<sup>56</sup> *Manoscritto del 1939*, p. 28, nota 15; cfr. A. LICHTENBERGER, *Le socialisme au XVIII<sup>e</sup> siècle*, cit., p. 34.

<sup>57</sup> F. VENTURI, *Utopia e riforma nell'illuminismo*, cit., pp. 119-122.

<sup>58</sup> A. LICHTENBERGER, *Le socialisme au XVIII<sup>e</sup> siècle*, cit., p. 178.

<sup>59</sup> *Manoscritto del 1939*, p. 38.

<sup>60</sup> *Ibid.*, p. 38.